



Altro che election day, per Berlusconi la campagna elettorale finisce a Napoli

- L'ex premier rischia una nuova inchiesta per compravendita
- Fini ascoltato dal pm Woodcock

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Inizio d'anno triste e solitario per Berlusconi. I club Forza Silvio non decollano (6 mila invece di 12 mila ma di quei seimila ne sono veri forse la metà); Napolitano fa il pieno di ascolti (10 milioni); Renzi con Grillo principale alleato dell'ex premier nel voto anticipato - continua a far decrescere la sua diffidenza con il Colle; e per quanto il Capo dello Stato abbia invitato le opposizioni a partecipare al tavolo delle riforme, il Cavaliere si ritrova con una strategia che pare sempre più superata nei fatti e, soprattutto, con le scadenze giudiziarie che lo rincorrono.

Le brutte notizie arrivano da Napoli. Nel silenzio di queste settimane festive e prefestive la procura ha continuato a lavorare operosa su un fronte che si fa sempre più scomodo. E che potremmo chiamare "operazione Libertà parte seconda". Dove "la prima" è il processo che comincerà l'11 febbraio a Napoli: l'imputazione è corruzione, gli imputati sono Lavitola, Berlusconi e l'ex senatore De Gregorio (ha già patteggiato). De Gregorio ha raccontato - ha portato le prove ed è stato ritenuto credibile - che tra il 2007 e i primi mesi del 2008 ha ricevuto, tramite il postino Lavitola, tre milioni di euro in più tranches. Formalmente dovevano servire per la fondazione "Italiani nel mondo". Ufficiosamente sono stati il compenso per cercare i voti per far cadere il già traballante governo Prodi.

De Gregorio ha reso altri verbali e raccontato circostanze analoghe anche relativamente ad un altro periodo thriller delle cronache parlamentari: il voto di sfiducia al governo Berlusconi chiesto e ottenuto da Fini e Futuro e Libertà nell'autunno 2010 dopo la drammatica scissione (cacciata) dell'ex delfino dal Pdl. Il voto di sfiducia fu fissato con molta calma rispetto alla richiesta, circa due mesi dopo, settimane in cui i numeri di un fronte e dell'altro ballarono ogni giorno con una campagna acquisti nei corridoi di

Montecitorio i cui retroscena non sono stati ancora tutti rivelati. Un mese fa i sostituti procuratori napoletani Woodcock e Piscitelli hanno sentito Gianfranco Fini in quanto persona informata sui fatti. E altri protagonisti di quella che è stata la più clamorosa compravendita parlamentare di cui si abbia memoria. Ogni parlamentare è libero e autonomo nel proprio mandato. Significa che del proprio voto fa quello che vuole. Ma clamorosi furono cambi di casacca come quelli di Razzi e Scilipoti che rinnegando Di Pietro si lanciarono nell'abbraccio di Berlusconi (e ancora ci stanno).

I pm napoletani sono partiti da un pezzetto di verbale di De Gregorio. Si tratta di una «confidenza» che gli fu fatta all'epoca da Denis Verdini, ieri come oggi l'uomo dei voti e delle liste nel Pdl e in Fi. «Verdini mi raccontò di aver convinto Luca Barbareschi (che era andato in Fli, ndr) a passare il guado in cambio di una fiction di Mediaset». Barbareschi la propria scelta la fece dopo il voto di fiducia del 14 dicembre 2010. Però la fece. E anche la fiction.

Racconta Fini a verbale: «Con riferimento alla successiva vicenda, la mozione di sfiducia presentata nell'autunno 2010, posso dire che è certamente vero che alcuni deputati di Fli sottoscrittori della mozione di sfiducia decisero poi di non votarla». Fini dice di non conoscere «ragioni diverse da quelle pubblicamen-

te adottate dagli interessati». Ma ammette, nel verbale, che «il ripensamento di alcuni sottoscrittori di quella mozione fu determinante per il respingimento della stessa».

Conviene allora fissare i nomi e i numeri di quella drammatica seduta del 14 dicembre 2010. Perché è da questi che muove i suoi passi il nuovo fascicolo della procura. La mozione di Futuro e Libertà fu bocciata con 314 voti contrari e 311 a favore. Certamente pesarono Razzi e Scilipoti che però avevano annunciato un paio di giorni prima il loro orientamento a tenere in vita il governo Berlusconi. Lo stupore fu massimo, in aula, quando invece arrivarono i voti contrari di Maria Grazia Siliquini e di Catia Polidori. E quando Silvano Moffa, fedelissimo di Fini, non si presentò in aula alla seconda chiamata.

«La sera prima del voto - ricorda Nino Lo Presti, allora deputato Fli - ci fu una drammatica cena alla Fondazione di Adolfo Urso in via del Seminario. Eravamo tutti presenti. Ma si bisbigliava già che qualcuno avrebbe potuto tradire». Merita qui ricordare, ed escludendo ogni rapporto causa-effetto, che Moffa divenne presidente di commissione (Lavoro), Polidori viceministro allo Sviluppo e Maria Grazia Siliquini fu nominata nel cda delle Poste, incarico che declinò dicendo di preferire restare in Parlamento.

Già al Cavaliere pesa il processo che comincia a febbraio su cui però l'orologio della prescrizione potrebbe dargli una mano. Sapere che c'è la seconda parte, e questa ancora lontana dal rischio prescrizione, lo inquieta. Anche perché su questa come su altre partite giudiziarie tra Napoli e Bari, aleggia sempre l'incognita di Valter Lavitola, le cose che potrebbe sapere e che ancora non ha detto (come suggerisce De Gregorio), per non parlare di certi video che il faccendiere di Finmeccanica avrebbe girato in Sudamerica nel tempo libero del Cavaliere.

Inizio d'anno triste e solitario per il Cavaliere. Altro che campagna elettorale e data delle elezioni. Davanti a sé ha soprattutto un calendario di scadenze giudiziarie. A febbraio l'udienza che fissa i modi dei dieci mesi di pena per la condanna sui Diritti tv. A marzo c'è l'Appello del processo Ruby per cui Berlusconi ha chiesto, nel ricorso, l'assoluzione piena. L'election day del 25 maggio rischia di vederlo costretto a casa, nel silenzio, alla vigilia di nuove sentenze (Napoli e Ruby), con il rischio di nuove imputazioni.

Sardegna, il Pd sceglie in extremis

IL CASO

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Oggi la direzione regionale dopo il ritiro della candidatura di Francesca Barracciu. In corsa Tore Cherchi, Franco Siddi, Gian Mario Demuro, Attilio Mastino

La tombola delle candidature è iniziata. Quello di oggi potrebbe essere uno dei giorni determinanti per il centrosinistra che, dopo il passo indietro dell'eurodeputata Francesca Barracciu, cerca il nuovo candidato governatore della Sardegna. Una scelta fondamentale per la sfida del prossimo 16 febbraio, che vede rientrare nell'alveo del centrosinistra anche Sel.

Due giorni fa, infatti, dalla segreteria regionale del Pd è stata inviata la lettera a tutti i componenti della direzione regionale in cui si annuncia la convocazione dell'organismo per oggi (orario da definire, probabilmente in mattinata con un'altra lettera) nella sede di Oristano. All'ordine del giorno la delibera sulla candidatura Pd alla presidenza della Regione. Ossia il nodo più importante della campagna elettorale che viaggia a ritmi sostenuti soprattutto perché il tempo a disposizione è sempre più ridotto.

Di ufficiale ancora non c'è nulla se non nomi e proposte, seguite subito dopo da accurate smentite. I nomi che sono circolati in questi giorni vanno dal docente di diritto costituzionale Gian Mario Demuro al rettore dell'università di Sassari Attilio Mastino, continuando con l'ex sindaco di Carbonia Tore Cherchi, il segretario della Fnsi Franco Siddi, e numerosi altri. Il resto sono proposte di papabili candidati che le diverse componenti presentano ma che poi dovranno passare al vaglio degli organismi dirigenti prima dell'ufficialità. Perché sarà la direzione regionale a deliberare la candidatura dell'aspirante presidente. Il tutto in tempi abbastanza brevi, dato che il 14 gennaio scade il termine per la presentazione ufficiale dei candidati a governatore e le elezioni sono fissate per domenica 16 febbraio. Una data che anticipa di due settimane quella ipotizzata precedentemente, che ha fatto scatenare la protesta delle formazioni minori e non solo.

Intanto, slitta dal 3 al 6 gennaio, alle 14, il termine per la presentazione delle candidature a consigliere regionale del Pd in vista delle elezioni del 16 febbraio prossimo.

Quanto agli altri schieramenti che dovranno sfidarsi per le prossime regionali, sembra ancora da definire anche il quadro del Movimento 5 stelle che per il momento non ha ancora ufficializzato il nome del candidato governatore. Nel centrodestra, invece, la vecchia alleanza è ormai composta da due schieramenti. Da una parte il deputato ex Pdl Mauro Pili che viaggia con la lista civica regionale Unidos e dall'altra il governatore uscente che ha lasciato il gruppo di Forza Italia per il gruppo misto con un'adesione tecnica al Movimento Sardegna Zona Franca. Una scelta strategica che qualcuno ha definito pre elettorale, che consentirà alla lista legata di non dover raccogliere le firme, mentre con una nota Cappellacci ha rimarcato che «resta inalterata» la sua appartenenza a Forza Italia, «partito al quale sono legato fin dall'inizio della mia esperienza politica».

In corsa anche gli indipendentisti di Meris in domu nostra, un'altra lista di indipendentisti denominata Fronte unido, la scrittrice Michela Murgia e il movimento denominato Figli della Crisi che, escludendo il supporto a centrosinistra e centrodestra, non ha ancora ufficializzato chi sosterrà come presidente.



...
L'11 febbraio inizia il processo in cui è imputato per corruzione e a marzo comincia a spiare i dieci mesi di pena per i Diritti tv

IL LUTTO

Dante Franceschini addio al partigiano che scortava Berlinguer

È morto Dante Franceschini, partigiano impegnato nella liberazione di Firenze, poi chiamato, finita la guerra, a lavorare nella Cgil. Nella scorta di Enrico Berlinguer dal 1974, Franceschini seguì da allora il leader del Pci in tutti i suoi spostamenti e nella sua vita personale e politica. Si racconta che un giorno Sandro Pertini incrociandolo gli disse: «Ora che sono diventato presidente non mi saluti più?».